

tutti

MORTO FREDERICKS: SCENEGGIÒ «THE BLAIR WITCH PROJECT»
Neil Fredericks, 35 anni, lo sceneggiatore e fotografo del film horror *The Blair Witch Project* uscito in America nel '99, è morto in un incidente aereo al largo delle isole Keys, in Florida. Girava un documentario sulle tartarughe e volava su un piccolo velivolo che è precipitato. Tre suoi collaboratori si sono salvati. *The Blair Witch Project* costò 35 mila dollari, ne incassò 248 milioni, e raccontava come se fosse un video autentico (rilanciando l'argomento su internet) di tre giovani videomakeri spariti nei boschi del Maryland mentre giravano un documentario sulla strega di Blair.

cinema

CHE «HORROR» A PESARO, UN CINECLUB S'INVENTA UN FESTIVAL DA FAR PAURA

Dario Zonta

Di festival a Pesaro ce ne sono molti, e alcuni di assoluta preminenza culturale, come la gloriosa Mostra internazionale del nuovo cinema e il Rossini Opera Festival (in corso in questi giorni). Ora, dal basso e sulla spinta del volontariato cinefilo, un altro festival (di cinema) si affaccia sulle coste marchigiane: il «PesaroHorrorfest». La prima edizione, in programma da oggi fino al 22 agosto nelle sale del cinema Astra e a Villa Marina, è organizzata dal Cineclub Shining, nel cui nome si intende l'omaggio kubrickiano e il sapore di un'appartenza e una devozione cineclubbistica che solo l'horror può dare! C'è da dire che il «genere» più sanguinolento del cinema sta rinascendo più vigoroso che mai, se è vero che nell'ultima stagione hanno battuto record di incassi film come

The Ring e se è vero che la prossima di stagione vedrà in apertura un'invasione di film horror, da Killing Words a Two sisters, passando per I tre volti del terrore. Bisognerebbe chiedersi, allora, a che cosa sia dovuto il proliferare «proprio adesso» del cinema horror. Che sia collegato a una generale sensazione di paura? Che il cinema cerchi nella suspense sanguinolenta un agente per disinnescarla, per esorcizzarla? Oppure l'horror si fa inconscio esecutore di una psicosi ancora incoscienti? Questi interrogativi forse non saranno risolti, né posti, dal festival di Pesaro, tanto più che il «clima» in cui di solito queste manifestazioni si svolgono è volutamente chiososo, rumoroso e divertito. Ma rimangono a interrogarci, e verifica è la riconsiderazione dell'importanza del cinema cosiddetto di serie B, a cui l'horror da sempre è stato

associato. Con il poco di un budget cineclubbistico i ragazzi di Pesaro hanno tirato su una prima edizione particolare. L'evento principale, per gli appassionati, è la proiezione «pubblica» del film di culto Cannibal Holocaust (1979) di Ruggero Deodato. Gli addetti lo conoscono per essere un film maledetto e spietato a cui, recentemente, la distribuzione in dvd ha reso giustizia in una nuova versione digitale, «spiegata» (negli extra) dallo stesso regista con la mediazione del critico Giona A. Nazzaro. Ruggero Deodato sarà presente a Pesaro e potrà rispondere di persona delle «nefandezze» messe in scena nel film, «orrori» che gli hanno garantito la censura in 23 paesi. Interpretato da un giovane Luca Barbarelli, professore in cerca di una troupe televisiva disper-

sa durante le riprese di un documentario in Amazonia, è, si dice, il film anticipatore di tanto horror moderno. Le altre sezioni si muovono tra il classico (con l'omaggio «di sangue» a John Carpenter, di cui verranno proiettati tre film cardine: Halloween, ESSI vivono e Vampire) e il nuovo, presentato nella sezione «Orrende (prime visioni)». Qui si potranno vedere opere mai viste, come Brivido di sangue di Po-Chii Leong, inedito del '98 con Jude Law, e una manciata di film dell'artigianato nostrano, come Custodes Bestiae di Lorenzo Bianchini e Nel nostro piccolo cuore di Diego D'Orsi, entrambi presenti a Pesaro. Per finire, a riprova della predisposizione fideistica, i pesaresi hanno previsto un concorso di cortometraggi a tema dal titolo «La notte dei corti viventi».

Giorni di Storia
da Atene ad Atene
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Sacco e Vanzetti
canzoni d'amore e di libertà
dal 23 agosto
in edicola il vhs
con l'Unità a € 7,50 in più

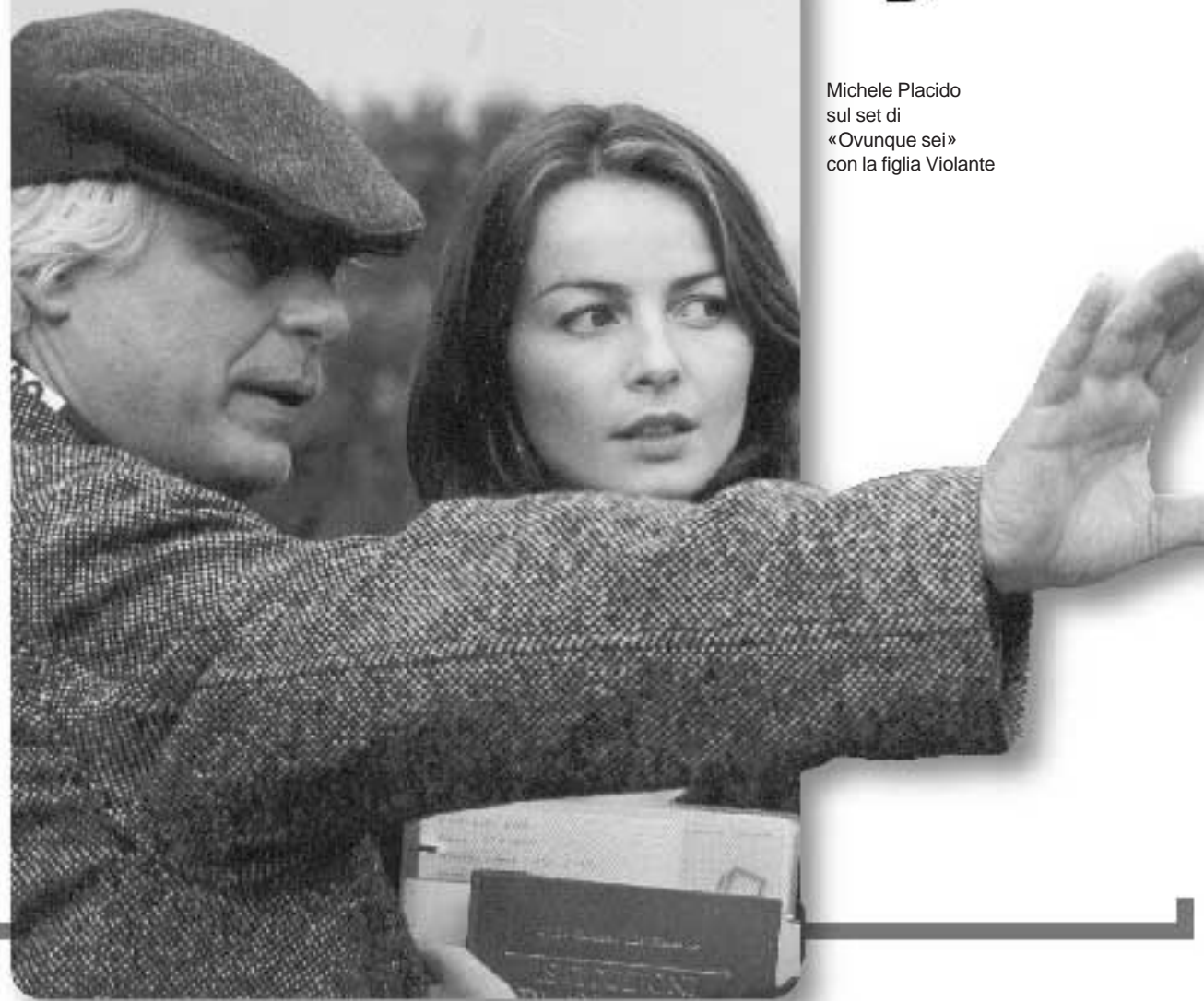
Gabriella Gallozzi

VENEZIA CINEMA

MICHELE PLACIDO

Così è l'amore se vi pare

«Sono un regista di film popolari», rivendica Michele Placido: tornato dietro la macchina da presa, l'attore va a Venezia con «Ovunque sei», pellicola ispirata a Pirandello dove narra di un rapporto amoroso in crisi, di «maschere» sociali, di una rinascita dopo una notte romana che cambia tutto



Michele Placido sul set di «Ovunque sei» con la figlia Violante

ROMA Di recente è stato il «marito» di Fanny Ardant in *L'odore del sangue*, trasposizione cinematografica del «romanzo scandalo» di Goffredo Parise, firmata da Mario Martone, in cui la stanchezza di un amore ormai sbiadito impegnava il centro del racconto. Ancora una storia d'amore, stavolta passionale e travolgente come quella di Sibilla Aleramo e Dino Campana protagonisti di *Un viaggio chiamato amore*, gli ha regalato glorie veneziane (copa Volpi 2002 per Stefano Accorsi) e successo al botteghino. Oggi, di nuovo da regista, di nuovo dietro alla macchina da presa Michele Placido torna sul tema dell'amore e della coppia in crisi con *Ovunque sei*, nuova pellicola in corsa per il Leone d'oro alla prossima Mostra del cinema di Venezia, insieme agli altri due italiani *Lavorare con lentezza* di Guido Chiesa e *Le chiavi di casa* di Gianni Amelio. E quasi una storia di «destini incrociati» quella raccontata da Placido in cui si muove una coppia di medici (Stefano Accorsi e Barbara Bobulova) alle prese col loro rapporto in crisi e due ipotetici nuovi partner «all'orizzonte» (Violante Placido e Stefano Dionisi) che in una notte romana vedranno cambiare per sempre le loro esistenze.

«L'amour fou» di «Un viaggio chiamato amore», la riflessione sull'amore del suo personaggio nel film di Martone e ora ancora un «approfondimento» sullo stesso tema... Mah, in realtà più che la volontà di una riflessione sul sentimento amoroso quello che ci ha portato a *Ovunque sei* è stato altro. Da una parte la voglia di girare un nuovo film con Stefano Accorsi e dall'altra potrei dire Pirandello. Nel senso che si è ispirato a Pirandello?

Con Stefano Accorsi, Barbara Bobulova, Violante Placido (la figlia) e Stefano Dionisi, «è una storia di destini incrociati», dice il regista

Si ho pensato a *L'uomo dal fiore in bocca*, *La carriola*, *All'uscita* ma ancora, sicuramente, anche a *Il fu Mattia Pascal*. Sono testi che ho sempre a mente e sui quali torno di continuo. Ne ho parlato con gli sceneggiatori, Umberto Contarello, Francesco Piccolo e Domenico Starnone ed è venuta fuori un'idea cinematografica. Quella di un uomo, cioè, che per un dato occasionale, per un incidente si trova a

costruirsi una vita nuova al di là delle solite maschere che si è costretti ad indossare, oggi ancora più di ieri. Le suonerie dei cellulari, i rumori, le macchine, l'invasione sempre più presente della tecnologia al giorno d'oggi hanno ridotto ancora di più la componente umana delle nostre esistenze. Eppure noi abbiamo accettato tutto ugualmente e ci sottoponiamo a queste regole. La vita, però, è altro così come intu-

«L'invasione delle tecnologie riduce la nostra umanità», osserva Placido che dice di non sentirsi «autore», poi cita Moretti e Garrone

iamo quando la sera ci mettiamo a letto e ci interrogiamo su quel qualcosa che non va. Ecco, *Ovunque sei* parte da questa riflessione, ma quello che racconta sostanzialmente è la storia d'amore di una coppia in crisi. Anzi chi di Pirandello non sa nulla vedrà semplicemente un film molto popolare.

Lo dice quasi come se si stesse giustificando, se temesse di tirare in ballo Pirandello...

Ma no, è semplicemente che a me piace anche far spettacolo. Infatti gli attori sono quattro bei giovanotti, facce popolari, riconosciute e amate dal pubblico. Poi certo l'ambizione del film è quella di far riflettere lo spettatore, farlo identificare e porsi delle domande attraverso una struttura narrativa non tradizionale rivolta a spiazzare il pubblico. Alla fine della storia ognuno potrà fare le sue considerazioni, tirare le sue somme e scoprire «uno, nessuno e centomila» punti di vista.

E il suo qual è? Quello di un regista che ama fare film popolari e che non si sente un «autore». Il film è un'opera collettiva e ognuno ha il suo momento: il direttore della fotografia, il montatore, il musicista e pure il regista. A Nanni Moretti lo dico sempre: «non credi che se avessi dato più autonomia al montatore, per esempio, *La stanza del figlio* sarebbe stato meglio?». Lui ogni volta ride, ma io credo veramente che tutti debbano essere autonomi nel loro ruolo. Così come io lascio completamente libera la mia montatrice Esmeralda Calabria, libera a tal punto da potermi mettere anche in crisi. E del resto oggi i nostri «autori», coloro che riescono a dare al film un'impronta così personale, si contano sulle punte delle dita.

Un nome lo può fare? Sì, Matteo Garrone, lui davvero riempie di personalità i suoi film. Ma del resto credo che dobbiamo già essere contenti di veder nascere nuovi e bravi registi come sta succedendo negli ultimi tempi. Un'ultima domanda. Prima che fosse resa nota la selezione del festival lei aveva fatto delle dichiarazioni che suonavano piuttosto polemiche nei confronti della Mostra, tanto da affermare che non ci sarebbe voluto andare. Si può spiegare meglio?

Beh, non è che non volessi andare a Venezia, soltanto che alla vigilia dei festival iniziano sempre a circolare le solite indiscrezioni: questo ci sarà, quello no. Allora avevo detto semplicemente che se alla Mostra si fossero fatti dei «giochetti» avrei preferito non esserci. Tutto qui. Poi ho sentito che i miei collaboratori ci tenevano tutti e comunque stare in gara è bello, anche senza vincere.

Per la Mostra del cinema annunciato uno spazio per precari e dissidenti al Lido: aderisce Naomi Klein, il marchio è un surfista con la parafrasi dello slogan della Rivoluzione francese

Venezia vi spenna? La spiaggia no global offre rifugio a tutti

Al grido di «Liberté, Egalité e Flexsecurité» anche il popolo no global sbarcherà al Lido dal primo settembre per dar vita ad uno spazio alternativo al Festival di Venezia. Così come è avvenuto a Cannes con le azioni degli Intermittents, i precari dello spettacolo francesi, anche la Mostra conoscerà le azioni-evento del movimento. In particolare la «base» sarà fissata nella «Global-Beach», una spiaggia del Lido che sarà occupata per creare uno «spazio di azione comunicativa/attiva, di cultura e socialità», come spiegano gli organizzatori. Tra le adesioni, quella della scrittrice Naomi Klein, autrice di *No logo. Economia globale e nuova contestazione*. La manifestazione avrà un suo marchio: un surfista su

una grande onda sulla quale figura lo slogan della Rivoluzione Francese riadattato alle istanze emerse dall'Euro May Day del primo maggio scorso a Milano, quando il mondo del precariato ha contestato le attuali forme di lavoro flessibile. «Flexsecurité» spiegano i volantini - significa che, se ci vogliono flessibili, allora ci devono dare garanzie di vita, la sicurezza, cioè la flexsecurité». L'iniziativa promossa da Global Project, l'insieme di collettivi dediti alla sperimentazione multimediale tv-computer-radio e dagli Invisibili avrà anche il sostegno e la solidarietà dei «colleghi» francesi. «Essendo la Mostra del cinema di Venezia - dicono i promotori - una vetrina che rischia di rappresentare solo e sicu-

Raoul Bova e Youssef Chahine giurati per il premio De Laurentiis

Con la composizione della Giuria Internazionale del Premio «Luigi De Laurentiis», dotato di un premio in denaro messo a disposizione dalla Filmauro di Aurelio De Laurentiis per la migliore opera prima, si completa il quadro delle giurie della 61esima Mostra internazionale d'arte cinematografica (1-11 settembre), diretta da Marco Müller. La giuria del Premio è presieduta dal regista egiziano Youssef Chahine ed è composta dalla regista e produttrice britannica Antonia Bird e dall'attore italiano Raoul Bova. Venticinque opere prime di lungometraggio, presenti nelle diverse sezioni della Mostra, concorrono, senza possibilità di ex-aequo, all'assegnazione del Leone del Futuro, dotato di un premio in denaro di 100mila euro messi a disposizione da Filmauro,

suddivisi in parti uguali tra regista e produttore, e di 20 mila metri di pellicola offerti da Kodak. Il programma di questa 61. Mostra, che si chiude l'11 settembre, si arricchisce inoltre del film diretto dalla giurata Antonia Bird «The Hamburg Cell», in programma nella sezione Venezia Orizzonti - Eventi speciali, docu-fiction sulla vita dell'estremista islamico Ziad Jarrah, ricalcata sulla vicenda reale del terrorista Mohamed Atta, che dagli studi di aeronautica finisce coinvolto negli attentati dell'11 settembre. Infine, salta per il protrarsi della lavorazione il film di Kerry Conran «Sky Captain and the World of Tomorrow». Al suo posto verrà proiettato, come film sorpresa, un horror autoriale già un fenomeno di culto in tutto il mondo. Così, almeno, annuncia la Biennale.

mente il pensiero unico che è quello deciso dall'establishment, per noi disobbedienti, precari, «euromayday», operativi, artisti che non hanno posto dentro la grande vetrina della Biennale, è importante ci sia un attraversamento della situazione in maniera critica, ma anche propositiva». Sarà quindi creato, annunciano, «un posto per la gente che non ha 150 o 200 euro a notte da spendere per seguire la Biennale e che non ha la possibilità di reggere i costi proibitivi aggiuntivi, un luogo autogestito dove sarà possibile proiettare video, attuare sperimentazioni artistiche e musicali, con concerti tutta la notte, tutti i giorni dell'occupazione». Tra le anticipazioni, il concerto di apertura

della Global Beach, il 3 settembre, con gli Assalti Frontali mentre il primo settembre è in programma la conferenza stampa in cui verrà presentato il programma definitivo. Attive, tra l'altro, installazioni di tivù pirata. Non mancherà, del resto, anche una «vertenza immediata con la direzione della Biennale per i biglietti», negli anni oggetto di numerose contestazioni da parte del pubblico escluso. Nelle previsioni degli organizzatori, GlobalBeach «sarà anche un luogo dove molti artisti, che sono anche presenti alla Biennale, ma che vogliono interagire con situazioni, collettivi culturali e collettivi politici, avranno l'opportunità di farlo».